

L'altare

Storia e valore

di CORRADO MAGGIONI

Di etimologia incerta (dal latino *altus*, elevato, ma anche da *adolere*, ardere, allusivo al fuoco che consuma la vittima), l'altare è il luogo dove viene offerto il sacrificio. Fatto di pietra, presso greci e romani aveva dimensioni ridotte senza escluderne di più ampie, come l'ara pacis di Augusto. Nell'economia culturale del popolo ebraico rivestiva un ruolo preciso: pensiamo all'altare eretto da Noè (*Gen* 8, 20), da Abramo (*Gen* 12, 7; 13, 18), da Isacco (*Gen* 26, 25); Mosè lo innalzò per suggellarvi col sangue l'alleanza sinaitica (*Es* 24); nel tempio di Gerusalemme l'altare era il luogo culturale per eccellenza.

Dati storici

I cristiani dei primi secoli, coscienti della novità del cristianesimo, hanno preso le distanze dall'idea ebraica e pagana dell'altare: «*Ara et delubra non habemus*» diceva Minucio Felice (*Octavius* 32), significando così la peculiarità del culto «in spirito e verità» (*Gv* 4, 23) inaugurato da Cristo, vero altare, sacrificio, sacerdote e tempio dell'eterna alleanza tra Dio e uomo.

Nella «*domus ecclesiae*» il pane e il vino per il sacrificio eucaristico erano posti su una tavola mobile di legno (come il tripode, comune nelle case romane, raffigurato nella cappella dei sacramenti nel cimitero di Callisto): tale mensa ha valore di altare, essendo l'Eucaristia un convito sacrificale, modellato sull'Ultima Cena; spiegando la comunione al sacrificio di Cristo san Paolo parla infatti di «*mensa Domini*» (*1Cor* 10, 21).

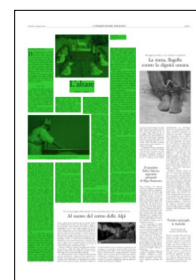
Con l'avvento delle basiliche, nel secolo IV, compare in esse l'altare fisso, di pietra o metallo prezioso: san Pier Crisologo commenta che «*commutantur in ecclesias delubra, in altaria vertentur arae*» (*Sermo* 51). All'adozione dell'altare lapideo non fu estraneo il simbolo biblico di Cristo «pietra angolare dell'edificio spirituale» (cf. *Sal* 117, 22; *Mt* 21, 42; *At* 4, 11; *1Cor* 10, 4; *1Pt* 2, 4-8). Contribuì anche l'uso di celebrare l'Eucaristia sulle tombe dei martiri, i «confessori» della fede: la visione giovan-

nea di *Ap* 6, 9 («Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso»), trovò infatti concreta traduzione sia nella costruzione di altari sopra i sepolcri dei martiri, sia nella traslazione delle loro reliquie sotto gli altari delle nuove basiliche. Al riguardo sant'Ambrogio scrive: «Nel luogo in cui Cristo è vittima, vi siano anche le vittime trionfali. Sopra l'altare lui, che è morto per tutti; questi, redenti dalla sua passione, sotto l'altare» (*Epistula* 22, 13; *PL* 16, 1023).

Nel V-VI secolo l'altare, posto anche sotto un ciborio per rimarcare l'importanza nello spazio basilicale, si presenta in tre forme: una lastra di marmo sostenuta da un pilastro centrale o da colonnine ai quattro angoli (l'altare in san Vitale a Ravenna, raffigurato anche nei mosaici del presbiterio); un cubo vuoto, al cui interno sono poste le reliquie, visibili e accessibili per deporvi fazzoletti o indumenti tramite la «*fenestrella confessionis*», ossia una grata o porticina; un blocco squadrato di pietra, innalzato sopra il sepolcro del martire (*confessio*), al quale si accedeva mediante una scala. Nelle basiliche romane di San Pietro e di San Paolo l'altare, eretto sopra la tomba dell'apostolo martire, è ancora oggi chiamato della «*confessione*».

Di dimensioni ridotte, fino al secolo IX l'altare si ergeva al centro dell'abside sul pavimento a capo della navata (come nelle antiche basiliche), oppure su un piano rialzato. Dal secolo VI cominciò a disattendere l'antica norma di «un solo altare» e di «una sola messa» in ogni chiesa, a motivo del crescente numero di sacerdoti e della moltiplicazione di messe, specie di suffragio per i defunti.

Dal secolo IX, l'uso di porre le reliquie dei santi sulla mensa dell'altare come di elevare, dietro a esso, l'urna di un santo, lo trasformano in altare reliquiario. Poiché non tutte le chiese disponevano di reliquie insigni, si diffuse l'uso dell'altare a dorsale, sul quale sono raffigurati Cristo, Maria, i santi patroni. Progressivamente la pala si sviluppa in elabo-



rate costruzioni, fino a giungere all'altare monumento, che sarà addossato al fondo dell'abside. In Spagna sono famosi i *retablos*, ossia elevate pareti in legno policromo istoriato, dapprima intorno ai misteri della vita di Cristo e poi a glorificazione di un santo, specie nel barocco. Si assiste così a uno spostamento d'accento: le immagini non sono più un accessorio dell'altare, ma è la mensa dell'altare a risultare un accessorio del complesso monumentale. Ne consegue che la mensa del sacrificio eucaristico non attira più

l'attenzione dei fedeli, perché visivamente è più importante l'urna del santo o l'immagine che la sovrasta; scompare il ciborio; lungo le pareti della chiesa o in cappelle vi sono gli altari laterali o minori, in onore della Vergine e dei santi, a seconda delle devozioni. L'idea dell'unicità è tuttavia custodita dall'altare maggiore.

Ulteriore fase evolutiva è la collocazione del tabernacolo al centro della mensa dell'altare. Il primo sostenitore fu il vescovo di Verona, Matteo Giberti (+ 1543). A Milano, ne fu convinto assertore san Carlo Borromeo. Il *Rituale* di Paolo V (1614) lo prescriveva a Roma e lo raccomandava alle altre diocesi. Nel secolo XVIII, quest'uso era universalmente seguito – eccetto nelle cattedrali che spesso seguivano la prassi antica – fino a sviluppare l'altare tabernacolo. Non sempre però il tabernacolo e, al di sopra, il luogo della solenne esposizione del Santissimo Sacramento (espressione manifestata di fede nella presenza reale

contro i negatori di essa) mantengono la giusta proporzione in rapporto alla mensa dell'altare. La riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II ha inteso restituire all'altare il suo significato liturgico.

Valore simbolico-celebrativo

Tra i luoghi di una chiesa – ambone, sede, battistero, tabernacolo – solo l'altare conosce un rito di dedicazione, a sottolinearne l'eccellenza: «L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia» (*Institutio generalis Missalis Romani*, 296). Perciò, come ha ricordato Papa Francesco, «verso l'altare si orienta lo sguardo degli oranti, sacerdote e fedeli, convocati per la santa assemblea intorno ad esso» (Discorso del 24 agosto 2017).

Il suo valore è espresso anche dai riti che, nella dedicazione, ne esplicitano il simbolismo: l'unzione con il crisma, l'incensazione, l'illuminazione; stendendovi la tovaglia, il nuovo altare è preparato quale mensa del sacrificio: lì ci si nutre del Pane della vita e ci si disseta al Calice della salvezza; lì risplende e da lì si diffonde la luce che illumina i commensali e i familiari di Dio, perché a loro volta siano luce del mondo.

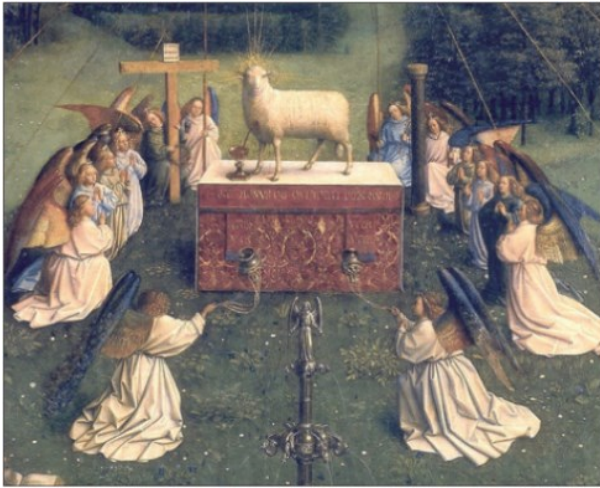
Lo rammenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'altare, attorno al quale la Chiesa è riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, rappresenta i due aspetti di uno stesso mistero: l'altare del sacrificio e la mensa del Signore, e tanto più in quanto l'altare cristiano è il simbolo di Cristo stesso, presente sia come vittima offerta per la nostra riconciliazione, sia come alimento celeste che si dona a noi» (n. 1383).

Si chiede che in chiesa si costruisca un solo altare, staccato dalla parete per potervi girare attorno e celebrare verso il popolo, e collocato in modo da attirare l'attenzione; sia normalmente fisso e dedicato, con la mensa di pietra (non è esclusa altra materia degna, solida e ben lavorata); sotto l'altare si possono porre reliquie di santi; sia coperto da una tovaglia e sopra o accanto a esso vi siano una croce e i candelieri (cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, 298-308).

La venerazione per l'altare (si bacia, lo si incensa, davanti a esso ci si inchina) è motivata dal suo legame col sacrificio di Cristo, al quale nel sacramento si associa il sacrificio della Chiesa orante. Segno di Cristo e vincolo di comunione con lui è il santo altare: su di esso viene deposta l'offerta spirituale dei fedeli, significata nel pane e nel vino, perché lo Spirito Santo, per il ministero del sacerdote, li renda sacramento del corpo e sangue di Cristo, così che quanti se ne nutrono diventino un solo corpo in Cristo, a lode di Dio Padre. Lo esprime in preghiera il prefazio della messa di dedicazione: «Intorno a quest'altare ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa».

Sull'altare si depone anche l'Evangeliario. Davanti all'altare si compiono i riti di ordinazione (nel rito bizantino il candidato pone il capo sull'altare), il matrimonio, la professione religiosa, la consacrazione della verginità, e nelle esequie si depone la bara del defunto. Nella liturgia delle Lodi e del Vespro, estensione della lode eucaristica alle ore cardine del giorno, l'altare può essere incensato.

Sempre, anche al di fuori dell'azione liturgica, l'altare è invocazione e attesa della presenza di Colui che fa nuove tutte le cose (cf. *Ap* 21, 5).



Jan van Eyck
«Polittico dell'Agnello mistico»
(particolare)



Francesco unge l'altare durante il rito di dedizione nella chiesa romana di San Giulio a Monteverde (7 aprile 2019)